IL DIBATTITO A MONTECITORIO IN DIFESA DELLA PARITÀ DI VOTO

L'Opposizione ha continuato a dare battaglia sulle prime parole del testo della "legge„

La discussione sul principio dell'«apparentamento» - Per un sopruso del vice presidente Martino la Camera lavorerà anche oggi - Le Sinistre abbandonano l'aula in segno di protesta

E' stato ieri il terzo giorno in cui la Camera ha discusso dal mattino a tarda sera gli emendamenti alle prime parole della legge elettorale. A che punto siamo arrivati? Il lettore ha diritto di porsi questa domanda di fronte alla compilazione del dibattito e alla selva di emendamenti nonchè di emendamenti agli emendamenti presentati. Il primo punto di cui si è discusso finora e di cui si continua e si continuerà a discutere per parecchi giorni è quello che stabilisce il principio dell'apparentamento. Per due giorni e mezzo e cioè sino alle ore 14 di ieri, sono stati discussi i 27 emendamenti presentati dall'opposizione per sostituire questo sistema con quello più morale ed onesto dei «blocchi» elettorali. Alle 14 un voto della maggioranza, a scrutinio segreto, naturalmente, ha respinto il principio del blocco. Sono pertanto caduti i 27 emendamenti che tendevano a precisarne la portata e a regolarne il meccanismo.

Questo è avvenuto nella seduta mattutina.

Gli ultimi oratori sono stati i compagni MARTUSCELLI e MATTEUCCI a cui hanno fatto seguito i relatori ALMIRANTE (MSI), CAPALOZZA (PCI) e BERTINELLI (PSDI), i quali hanno riassunto le varie posizioni uscite da questa ampia discussione.

Infine il ministro SCELBA ha respinto, a nome del governo, gli emendamenti delle sinistre sostenendo che i blocchi elettorali sarebbero disonesti mentre l'apparentamento no.

GRONCHI ha infine annunciato che avrebbe messo in votazione il principio dei «blocchi».

I blocchi elettorali

Alla parola «voto» i d. c. si sono precipitati in aula spingendosi per arrivar prima ad afferrare le palline bianche e nere che permettano loro di far fare alla legge un primo passettino avanti. Mentre i d. c. si affollavano davanti ai commessi che hanno in consegna le palline per la votazione, il compagno MICELI ha osservato che avrebbero dovuto essere votati prima gli emendamenti subordinati poichè, egli ha detto, non si può fare la cornice senza il quadro. Anche ROBERTI (MSI) osserva che questa votazione alla rovescia potrebbe costituire un pericoloso precedente per il futuro.

GRONCHI ha però assicurato che la procedura attuale non costituisce in alcun modo un precedente per il futuro.

Una mezz'ora dopo il Presidente GRONCHI poteva annunciare che il principio dei blocchi elettorali, proposto dalle sinistre, era respinto con 286 voti contro 156. Così si è chiusa la seduta mattutina.

Alle ore 16 il Presidente GRONCHI ha spiegato che, in seguito a questo voto, era stata preclusa la votazione degli altri emendamenti che si riferivano al principio dei blocchi. Occorreva pertanto passare alla discussione degli emendamenti che si propongono di modificare il sistema degli apparentamenti previsto nella legge Scelba. Questo gruppo di emendamenti, con i relativi emendamenti agli emendamenti, ammonta a parecchie centinaia. GRONCHI li ha suddivisi in tre categorie: la prima si riferisce agli scopi, la seconda alla portata e la terza alle modalità dell'apparentamento.

Ieri si è cominciato a discutere il primo gruppo di questi emendamenti e degli emendamenti agli emendamenti. Quale scopo l'Opposizione si prefigge attraverso queste numerose e varie proposte? E' molto semplice. Si vuole, in una parola, che l'apparentamento non sia una trappola per gli elettori, non sia un paravento dietro il quale si nascondano partiti senza un programma comune o magari in contrasto tra loro. Si vuole che l'apparentamento si realizzi intorno ad un fine ben preciso e chiaro per il corpo elettorale. Su questi temi si sono soffermati con grande dovizia di argomentazioni l'on. VIOLA, i deputati comunisti AUDISIO, BERNIERI, BALDASSARI, LOZZA, BARONTINI, ROASIO, Giorgio AMENDOLA, SPALLONE, ORTONA, Giuliano PAJETTA, Nadia SPANO, CLOCCHIATTI, SANNICOLO', ASSENNATO, MICELI, GRILLI e i deputati socialisti PIERACCINI, NEGRI, GERACI, FERRANDI, CAPACCHIONE e CESSI.

Il compagno MAGLIETTA con la sua colorita oratoria ha dimostrato come la mancanza di un programma darebbe incentivo al risorgere del trasformismo vecchia piaga del Mezzogiorno. L'oratore comunista ha ricordato che nelle regioni meridionali vecchie cricche, senza programma e senza bandiera, hanno carpito voti, nel passato, con la semplice promessa di qualche opera pubblica. La coscienza del popolo meridionale si è però trasformata in questi anni e un ritorno al trasformismo deve essere impedito.

La seduta pomeridiana ha avuto una conclusione drammatica per un sopruso compiuto dal Presidente Martino. Il compagno Stuani aveva appena finito di chiedere risposta urgente ad interrogazioni presentate da lui, dall'on. Viola e dal socialdemocratico Vigorelli contro il divieto opposto al presidente dell'Associazione mutilati e invalidi di parlare alla Radio sulla rivalutazione delle pensioni quando Scelba prendendo lo spunto da alcune parole di Almirante (MSI) su un incidente avvenuto a Palma Campania tra missini e polizia, urlava che il governo era fermamente deciso a mantenere l'ordine pubblico e ad impedire intimidazioni alla maggioranza parlamentare. Solo le manifestazioni contro la legge che si mantengano nell'ambito della legalità, ha aggiunto Scelba, saranno permesse. *(Proteste e commenti vivacissimi a sinistra).*

NATOLI: Ma che legalità! Oggi la polizia ha rapito 35 contadini di Monterotondo che avevano compiuto il delitto di avvicinarsi a Montecitorio!

SPALLONE: Chiedo che Scelba spieghi come mai è stato destituito il sindaco di Bussi il quale aveva espresso parere contrario alla legge truffa.

SCELBA: Mi rifiuto di rispondere! *(La sinistra protesta energicamente)*

L'arbitrio di Martino

In questa atmosfera piuttosto tesa il Presidente MARTINO, *succeduto poco prima* a Gronchi, ha annunciato che la Camera avrebbe tenuto seduta anche oggi domenica alle 10,30.

LOMBARDI: Ma nessuno l'ha chiesto e il Regolamento vieta alla Presidenza di indire seduta in un giorno festivo.

MARTINO: Allora lo metto ai voti per alzata e seduta.

LACONI: Lei non può indire una votazione per alzata e seduta su questa proposta inammissibile. Se la maggioranza vuol tener seduta la domenica, perchè non lo chiede? E' possibile che questi soprusi li debba compiere la presidenza? E la prima volta che questo accade!

MARTINO: E sia pure la prima volta! Cosa importa? Metto pertanto ai voti...

Il sopruso cui si apprestava Martino non è stato accettato dall'Opposizione. I deputati di sinistra sono pertanto usciti in massa dall'aula mentre la maggioranza sanciva col suo voto l'illegale decisione presidenziale. I clericali, alla fine, hanno tributato un bell'applauso al loro degno presidente. La seduta è stata così tolta alle 23. Stamane seduta alle 10,30. (Va notato che in serata era stato quasi raggiunto un accordo per far vacanza fino a lunedì alle 16. D'improvviso Bettiol l'ha rotto e ha dato mandato a Martino di compiere direttamente il sopruso).

LE IMPRESSIONI DI UN OPERAIO DELLA «GALILEO» SULLA LEGGE-TRUFFA

I deputati dc sono come quei pugili che hanno un ferro nei guantoni!

Anche nella giornata di ieri numerose delegazioni popolari si sono recate a Montecitorio

Il lungo corteo delle delegazioni ha continuato anche ieri a snodarsi per le sale di Montecitorio. I continui attentati ai diritti del Parlamento e alla libertà di discussione suscitano infatti in tutte le città ed i borghi d'Italia sempre nuove iniziative per far conoscere direttamente ai rappresentanti del popolo l'opinione della parte più attiva del popolo.

Così alle centinaia di delegazioni che erano affluite venerdì e che provocarono l'isterica reazione delle «forze dell'ordine», ieri si sono aggiunte quelle, numerosissime, dei braccianti e dei mezzadri della Marsica, dei minatori di San Giovanni Rotondo (Foggia), paese che ha dato i natali e «fama» a Padre Pio, dei contadini di Verna (Arezzo) dei rioni di San Laurentino (Arezzo) che hanno recato sei petizioni, e dei tessili, dei commercianti, dei facchini, dei barbieri e dei vari rioni di Arezzo.

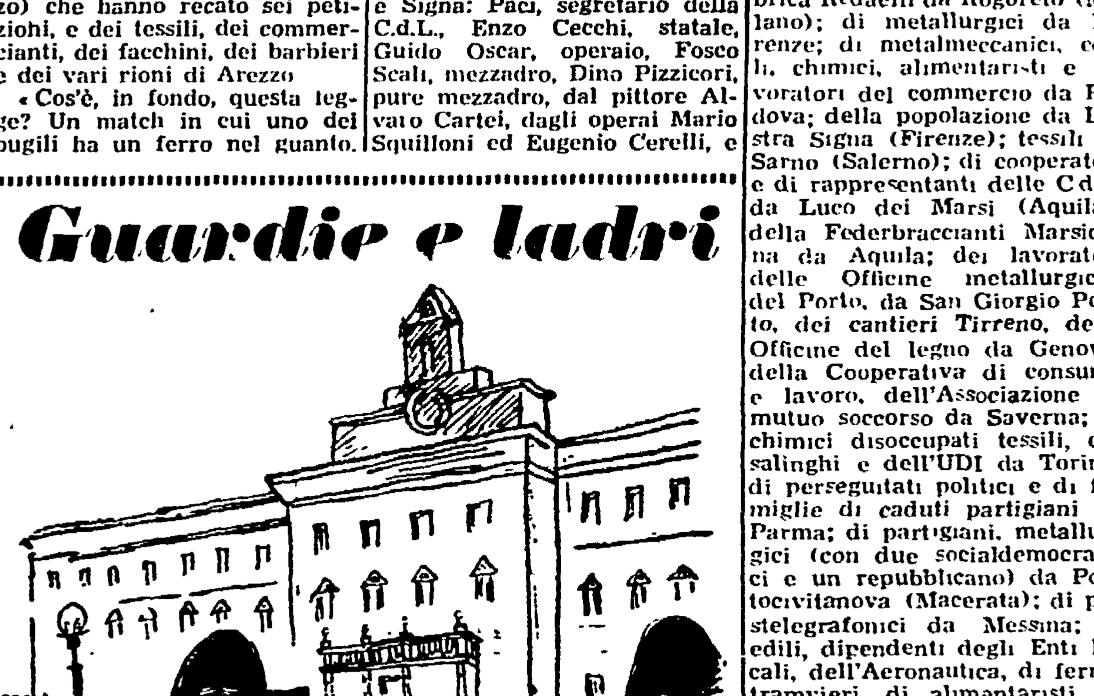
«Cos'è, in fondo, questa legge? Un match in cui uno dei pugili ha un ferro nel guanto. Quando costui sarà definitivamente smascherato, sarà stato messo K.O.». Così sportivamente, l'operaio Bracciolini della «Galileo» ha bollato la legge truffa.

Al segretario del Presidente della Camera si è presentata una delegazione insieme con altri cittadini fiorentini. In particolare c'era la delegazione dei metallurgici di Firenze, dei lavoratori di Lastra a Signa e di Signa, degli operai di Prato, le quali si sono presentate tutte in gruppo.

Il foltissimo gruppo di lavoratori — che si è intrattenuto lungamente alla Camera dei Deputati con gli on.li Barbieri, Montelatici, Giancarlo e Giuliano Pajetta, Bitossi, Targetti e Giuseppe Di Vittorio, — era costituito dai seguenti delegati: per i comuni di Lastra a Signa e Signa: Paci, segretario della C.d.L., Enzo Cecchi, statale, Guido Oscar, operaio, Fosco Scali, mezzadro, Dino Pizzicori, pure mezzadro, dal pittore Alvaro Cartei, dagli operai Mario Squilloni ed Eugenio Cerelli, e dalla lavorante a domicilio Nella Bigalli; per i metallurgici di Firenze: Gozzi, della «Veraci», Comparini, della «FIAT Novoli», Chiavacci, della «Boschi e Cinelli», Niccoli e Ciulli della «Galileo», Fancelli, della «Muzzi»; per i lavoratori di Prato: Comelli, Melani e Dini.

Nel pomeriggio si sono recate, inoltre, alla Camera, le seguenti delegazioni: delegazioni di donne, operai elettrici, dipendenti comunali, operai vetrai, da Arezzo; Verna; di operai della fabbrica Barbieri, dell'UDI, e di cooperatori da Castelmaggiore (Bologna); di metallurgici e siderurgici da Lecco, della popolazione di Cassino (Varese); di operai di Sesto S. Giovanni, della FIOM, della Breda, della FALC Concordia, della Marelli, della fabbrica Redaelli da Rogoreto (Milano); di metallurgici da Firenze; di metalmeccanici, edili, chimici, alimentaristi e lavoratori del commercio da Padova; della popolazione da Lastra Signa (Firenze); tessili da Sarno (Salerno); di cooperatori e di rappresentanti delle C.d.L. da Luco dei Marsi (Aquila); della Federbraccianti Marsicana da Aquila; dei lavoratori delle Officine metallurgiche del Porto, da San Giorgio Porto, dei cantieri Tirreno, delle Officine del legno da Genova; della Cooperativa di consumo e lavoro, dell'Associazione di mutuo soccorso da Saverna; di chimici disoccupati tessili, casalinghi e dell'UDI da Torino, di perseguitati politici e di famiglie di caduti partigiani da Parma; di partigiani, metallurgici (con due socialdemocratici e un repubblicano) da Portocivitanova (Macerata); di postelegrafonici da Messina; di edili, dipendenti degli Enti locali, dell'Aeronautica, di ferrotramvieri, di alimentaristi da Reggio Emilia; di rappresentanti dei quartieri Appio, Portuense, Pietralata, Torpignattara, Primavalle, Casilina, Trevi, Colonna, Foro Italico, Monte Mario, Ponte Milvio, Monti, Monteverde vecchio, Prenestina, Tiburtino III da Roma; di rappresentanti dei Ministeri: Difesa, Finanze, Poste e Telecomunicazioni, Lavori Pubblici, da Roma; dei lavoratori dei Mercati Generali, dell'ATAC, della FATMA, degli Enti locali, delle officine MASI, degli studenti del Liceo Tasso, del Liceo Artistico, dell'Accademia delle Belle Arti e del Liceo Giulio Cesare da Roma e dell'UDI pure da Roma.

Guardie e ladri



— Li arrestano perchè sono ladri?
— No, perchè andavano a denunciare i ladri!

Il P.S.D.I. di Treviso abbandona Saragat

TREVISO, 10. — Nel corso di una riunione del consiglio direttivo della federazione del PSDI, il segretario della federazione e la maggioranza del consiglio, preso atto del rifiuto opposto dal segretario del partito, Saragat, prima, e dalla direzione centrale poi, di addivenire ad una chiarificazione che consentisse alla sinistra di permanere nel partito, hanno deciso di dimettersi dal partito.

I dimissionari sono: Raginesi Giuseppe, segretario della federazione, ing. Amadio Gino, Bettiol Bruno, Cinti Mario, Bedoli Pietro, avv. Mazza Antonio, Marinelli Luigi, Morato Marino, avv. Reggiani Sandro, Sembianti Alberto, Toso Mario, Zanchetta Angelo, Zanzotto Andrea, notaio Biadene Leandro, dirigente dell'ufficio sindacale.

Dimissioni nell'A. C. a Perugia e a Chieti

Tutti gli assessori del P.N.M. si dimettono dalla giunta comunale di Messina

La clamorosa crisi scoppiata fra i socialdemocratici e quelle di minori proporzioni ma non meno significative che vanno scuotendo la base dei partiti governativi — lo stesso giornale filogovernativo «Il Globo» se ne è occupato in un suo editoriale - non sono gli unici elementi che dimostrano la confusione e i dissensi politici provocati dal progetto di legge-truffa presentato dal governo alla Camera. All'interno stesso delle file democristiane questi dissensi, già rivelatisi in varie occasioni, si vanno man mano accentuando di pari passo che in tutto il Paese si sviluppa il movimento di protesta popolare.

Dopo le dimissioni dell'onorevole Terranova e del vice-sindaco del comune sardo di Naragugume, un altro caso significativo ci viene segnalato questa volta da Perugia dove il consigliere comunale Vincenzo Antonioni, noto esponente democristiano e per vari anni già segretario della Federazione provinciale d.c., si è dimesso dal partito.

Ancor più significativo l'episodio segnalatoci da Chieti-Scalo, dove il signor Furbesco, dopo aver dato le dimissioni da presidente dell'Azione cattolica locale, ha indirizzato alla Federazione provinciale del PCI una lettera in cui chiede di ottenere la tessera del nostro Partito.

Un'ultima notizia ci giunge infine da Messina, a testimonianza delle gravi fratture politiche e dell'opposizione che la legge truffaldina ha provocato in tutto il Paese. Qui, essendosi la maggioranza consiliare d.c. rifiutata di discutere un o.d.g. presentato dal consigliere comunista Tuccari sulla nuova legge elettorale, tutti gli assessori monarchici hanno rassegnato le dimissioni.

VITA DI PARTITO

Intensificare in tutto il Paese la battaglia contro la legge-truffa

L'inaudita proposta fatta dai dirigenti clericali di delegare al governo il potere di fare la legge elettorale, ha accentuato la lotta alla Camera e scatenato la indignazione crescente nel Paese. Non ci troviamo solo di fronte a questo o a quest'altro più o meno grave sopruso, ma si tratta dell'aperta manifestazione clericale di voler fare a meno del Parlamento e della Costituzione stessa.

Se gli organizzatori della truffa elettorale hanno dato prova di aver perduto la testa, i lavoratori italiani hanno, con la loro forte ed immediata risposta, dimostrato di averla ben salda sulle spalle, hanno dimostrato di avere coscienza che la Costituzione è la legge suprema della Repubblica e di tutti gli italiani e che a nessuno è permesso calpestarla.

L'8 corr. a Milano scendevano compatti in sciopero gli operai, i tecnici e gli impiegati della vasta zona industriale che va dal quartiere Romana al quartiere Magenta. Contemporaneamente dichiaravano lo sciopero generale i lavoratori di Sampierdarena. Il 10 corr. scioperavano per due ore tutte le maestranze del grande complesso industriale di Sesto S. Giovanni a Milano, e a Genova, i lavoratori di tutte le fabbriche e di tutti i cantieri, a Livorno gli operai dell'Ansaldo, a Firenze quelli della Richard Ginori, della Masi e di altre officine.

Ovunque, da Novara a Napoli dalla Cogne di Aosta alle Acciaierie di Terni, alla Montecatini di Crotone si susseguono i comizi, le manifestazioni di strada, le fermate di lavoro. La protesta è andata in questi giorni sviluppandosi con ritmo crescente di attività e di iniziative che vanno dalle centinaia di ordini del giorno votati dai consigli comunali alle mozioni approvate dalle assemblee dei sindacati di ogni categoria, dalle Camere del lavoro, dalle leghe contadine, alle numerose delegazioni inviate a Roma, alle petizioni ed ai numerosi scioperi di ogni categoria di lavoratori.

Senza dubbio la parte più progredita e più attiva politicamente del Paese ha compreso di che cosa si tratta, si è mossa, ha manifestato la sua volontà, ha fatto sentire la sua protesta. Ed alla parte più avanzata vanno aggiungendosi ogni giorno larghe masse di lavoratori e di cittadini di ogni ceto sociale in ogni provincia ed in ogni regione.

Tuttavia l'attività di propaganda, di agitazione e di organizzazione non deve avere soste perchè si tratta di una battaglia dura e difficile che non si esaurisce in alcune settimane e si tratta di orientare non una parte del Paese ma milioni e di uomini, di rendere consapevoli la grande maggioranza dei cittadini del pericolo che minaccia la Costituzione e la Repubblica.

«E' necessario che noi conduciamo contro questa minacciata truffa elettorale ha detto il compagno Togliatti al recente C.C., *una lotta ampia, energica, decisa nel Parlamento e nel Paese. Dobbiamo considerare questa lotta come una delle prime battaglie che la classe operaia, i lavoratori, il popolo devono combattere per la difesa del regime democratico e repubblicano».*

Una battaglia di quest'ampiezza non può esaurirsi in alcuni giorni ed in alcune settimane, nè possono pensare di aver fatto tutto di aver assolto al loro compito, di non avere più niente da fare i comunisti, i socialisti, i lavoratori di quelle località dove già hanno avuto luogo i comizi, i dibattiti, le riunioni delle associazioni democratiche, la raccolta delle firme, l'invio delle delegazioni; non possono pensare di non avere più nulla da fare i lavoratori di quelle località dove la protesta ha già assunto il carattere della manifestazione, della fermata di lavoro, dello sciopero.

Anche là dove le proteste hanno assunto il carattere più largo ed unitario vi è ancora molto da fare. Si tratta, lo ripetiamo di una lotta lunga che deve intensificarsi ed estendersi.

Già lo abbiamo detto, ma giova ripeterlo: è necessario che i comunisti, i socialisti, i democratici onesti, tutti coloro che amano la libertà, moltiplichino i loro sforzi, le loro energie e le loro iniziative perchè ovunque e in forma più diffusa si accenda il dibattito tra tutti i cittadini, si manifesti la protesta sempre più larga.

Non vi dev'essere piazza, non vi dev'essere villaggio, non vi dev'essere fabbrica, non vi dev'essere casa dove attraverso il comizio, il dibattito, la conversazione, per mezzo del giornale o del volantino non sia penetrata la parola orientatrice, l'invito all'unità ed all'azione di coloro che lottano per salvare la libertà. Non vi dev'essere un solo cittadino che non abbia sentito parlare della legge elettorale truffa. Non vi dev'essere una sola casa dove non sia penetrato il discorso del compagno Togliatti.

Dove già sono state tenute decine di riunioni di caseggiato, ne devono essere tenute delle centinaia; dove è stata tenuta la riunione di un sindacato, altre ne devono seguire. Non vi dev'essere un solo comune, un solo villaggio dove non sia stato tenuto almeno un comizio sulla legge truffa, dove non sia stato organizzato un dibattito pubblico. Non vi dev'essere un municipio anche se non amministrato dalle sinistre, dove non sia stato presentato un ordine del giorno contro la legge truffa.

Le delegazioni inviate a Roma dalle associazioni democratiche, dai comuni, dai cittadini, devono al loro ritorno indire delle riunioni per rendere conto del modo come hanno potuto assolvere al loro mandato.

Dobbiamo in questi giorni aumentare la diffusione della nostra stampa, il numero dei giornali murali, dobbiamo utilizzare di più i nostri quotidiani e settimanali, dobbiamo attaccarli ai muri, dobbiamo pubblicare degli estratti del discorso del compagno Togliatti, stampare dei volantini a milioni. Dobbiamo organizzare un maggior numero di dibattiti con la partecipazione dei cittadini senza partito e degli avversari; organizzare delle conferenze e delle assemblee il cui pubblico sia costituito dalle delegazioni di associazioni democratiche, di fabbriche di contrade, dei villaggi, di commissioni interne.

Non si tratta solo di orientare milioni di cittadini sul meccanismo della legge truffa, sul pericolo che questa legge costituisce per la Costituzione, *ma di orientarli sulla necessità di unirsi e di lottare per fare fronte a questi pericoli.* Bisogna creare la coscienza che se i lavoratori, se il popolo, con tutte le loro forze non difendono la democrazia la libertà e la Costituzione, nessun altro le difenderà.

La campagna contro la legge truffa dev'essere intensificata giorno per giorno, ora per ora, discutendo nelle fabbriche, sulle piazze, nelle case, nei sindacati nelle associazioni degli ex combattenti, in quelle femminili ed in tutte le altre associazioni democratiche; organizzando meglio la lotta, dando alle proteste spontanee un carattere più largo, più unitario, generale e meglio organizzato, spiegando, dimostrando, persuadendo dubbiosi, spronando gli indifferenti lottando contro l'opportunismo contro l'inerzia, contro lo spirito burocratico, generalizzando le migliori iniziative.

Non dimenticare mai che le masse non si convincono, non si muovono solo per «le parole», ma per i fatti, per l'opera concreta che si svolge nel Parlamento e nel Paese.

Le iniziative, le forme di manifestazione e di lotta non sono necessariamente uniche. Devono essere molteplici e le più diverse. Esse devono essere quali gli operai ed i lavoratori liberamente decidono e a seconda dell'unità realizzata con i più larghi strati della popolazione, a seconda delle possibilità di ogni località. Non dimenticare mai però che unità significa lotta, per una forma di manifestazione, di protesta, di azione. Non vi è unità nella passività. L'unità la si realizza, la si collauda la si rafforza nell'azione.

Il nostro compito principale oggi è quello di accentuare la lotta assieme a tutte le forze democratiche, per salvare la Costituzione e la libertà. Nessun altro compito sta oggi al disopra di questo.

Questa battaglia deve impegnare non solo i parlamentari, i quadri dirigenti, gli attivisti, ma tutto il partito e non per alcuni giorni, ma per parecchie settimane.

I lavoratori, siano essi occupati o disoccupati, lavorino nelle fabbriche, negli uffici o nei campi, devono dimostrare con forza la loro avversione alla legge truffa ed i comunisti devono in ogni occasione essere alla loro testa.

I comunisti devono sviluppare per il successo di questa battaglia tutta la loro iniziativa, tutto il loro spirito di organizzazione, tutte le loro capacità.

PIETRO SECCHIA

L'ATTIVITA' DEL PARTITO

L'ondata di proteste contro la legge truffa

Oltre alle possenti manifestazioni di protesta contro la legge elettorale democristiana, di cui abbiamo dato notizia in questi giorni, rimangono da segnalare gli scioperi degli operai della Innocenti di Milano, del Meccanico della fonderia Ansaldo, del cantiere Trigoso, del deposito Ute e dello stabilimento Fossati di Genova degli stabilimenti di Bolzaneto e Pontedecimo, della FIAT M.G. di Modena, della Stanic di Livorno e della Fonderia delle Cure di Firenze.

A Bologna il 6 gennaio hanno sospeso il lavoro i marmisti, i manovali delle ferrovie e i dipendenti da altre imprese. Nella stessa giornata lo sciopero generale era stato proclamato a Quattrocastella, Rolo e altre località della provincia di R. Emilia; in sciopero erano anche scesi i lavoratori del Consorzio Canapa di Fiesso Umbertiano (Rovigo) e i fornaciari di Torrile (Parma).

In provincia di Pavia hanno scioperato il 7 gennaio i lavoratori di Casteggio, Santa Cristina, Corteolona, Gerenzago, ed i lavoratori di Garlasco, Alagna, Borgo S. Siro, Dorno, Tromello e di altre località della zona di Vigevano.

Grande slancio nel tesseramento

Il tesseramento al partito procede nel complesso con slancio e con maggior rapidità che negli anni scorsi. Al 31 dicembre u. s. erano state ritirate e pagate alla Amministrazione centrale del Partito 151 022 tessere in più dello scorso anno alla stessa data.

Le regioni che guidano la campagna del tesseramento sono la Toscana e l'Emilia che hanno già ritirato e pagate regolarmente il 99,7 per cento e il 98,1 per cento delle tessere. Alcune federazioni hanno ritirato un numero di tessere superiore al numero degli iscritti dello scorso anno, il che indica che assieme all'attività di tesseramento si viene sviluppando un ottimo lavoro di reclutamento di nuovi iscritti al partito.

La Federazione di Bologna ha ritirato 129.000 tessere corrispondenti al 100,1 per cento degli iscritti dello scorso anno, Rimini 14.500 tessere corrispondenti al 105 per cento, Modena 85 500 tessere corrispondenti al 100,1 per cento, Forlì 40.000 tessere corrispondenti al 100,8 per cento, Massa Carrara 9000 tessere, pari al 103 per cento, Lucca 10.000 tessere (101,7 per cento), Pisa 31.500 (100,4 per cento), Genova 74.500 (100,2 per cento), Bolzano 2400 (114,6 per cento), Pordenone 3200 (103,3 per cento), Verona 13.500 (101,2 per cento), Napoli 70.000 (100,3 per cento), Taranto 16.500 (100,5 per cento), Nuoro 8000 (100,8 per cento).

Le Federazioni che sono in ritardo nel prelevamento e nella distribuzione delle tessere intensifichino l'attività in legame con la lotta contro la legge truffa.

Mille abbonamenti a «Rinascita» a Firenze

I compagni di Firenze hanno stabilito di dare un particolare impulso alla campagna di abbonamento a «Rinascita». Lo obiettivo di 1000 abbonamenti dovrà essere raggiunto dalle sezioni in coincidenza con la celebrazione del 32. Anniversario della fondazione del Partito. Già 400 abbonamenti sono stati sottoscritti, di cui 30 a Calenzano, 27 a Empoli, 25 a Sesto Fiorentino, 18 a Rifredi, 16 alla Sezione Lavagnini, 10 a Castelfiorentino, 10 a Ponte di Mezzo, ecc.

Diffusione dell'Unità per il 25 gennaio

In tutta la provincia di Varese ferve la mobilitazione degli «Amici dell'Unità» in vista della grande «giornata» di diffusione stabilita per il 25 gennaio prossimo in onore del 32 anniversario della fondazione del PCI, con l'obiettivo di diffondere 15 mila copie del giornale.

Pure per il 2 gennaio si preparano gli «Amici» di Macerata i quali, oltre ad onorare degnamente la data della fondazione del nostro partito, intendono far giungere la voce della verità sulla legge-truffa in ogni famiglia, sia delle città che delle campagne.

«Ore politiche» sulla legge truffa

Per i giorni 10-11 e 12 gennaio la federazione di Grosseto ha indetto in numerose località della provincia, delle «ore politiche» aperte al pubblico sul progetto governativo di riforma elettorale. Complessivamente durante i tre giorni verranno toccate 38 località.

Lettura collettiva dell'Unità per dibattere la legge truffaldina

La Federazione di Siena ha organizzato gruppi di compagni i quali si sono assunti l'impegno di recarsi tutte le sere, o due tre volte la settimana, a leggere e commentare i resoconti dei dibattiti parlamentari riportati dall'Unità presso le famiglie vicine nelle «veglie», ecc., ecc.

3 Appendice dell'Unità

PAPA' GORIOT

Grande romanzo di HONORE' DE BALZAC

Era servizievole e sorridente. Se qualche serratura non funzionava egli la smontava subito, l'accomodava, la lubrificava, la limava e la rimetteva a posto dicendo: «E' la mia specialità». D'altronde conosceva tutto: le navi, il mare, la Francia, l'estero, gli affari, gli uomini, gli avvenimenti, le leggi, gli alberghi e le prigioni; e se qualcuno si lagnava di alcunchè, gli offriva senz'altro i propri servigi. Più volte aveva prestato denaro alla signora Vauquer e ai pensionanti; ma i suoi debitori sarebbero morti piuttosto che non renderglielo, tanto egli incuteva paura per quel suo sguardo profondo e risoluto, nonostante l'aria bonacciona.

Il suo modo di lanciare un getto di saliva annunciava un sangue freddo imperturbabile che non l'avrebbe fatto indietreggiare neppure davanti a un delitto qualora si fosse trattato di togliersi da una posizione pericolosa; e il suo sguardo, come un giudice severo, sembrava giungesse in fondo a tutte le questioni, a tutte le coscienze e a tutti i sentimenti.

Le sue abitudini consistevano nell'uscire dopo colazione ritornare per il pranzo, scomparire per tutta la sera e rincasare verso la mezzanotte, mediante una chiave che la signora Vauquer gli aveva affidato. Lui solo godeva di questo privilegio: ma era anche in ottimi rapporti con la vedova, ch'egli chiamava mamma afferrandola per la vita: galanteria poco apprezzata, chè la buona donna riteneva ancora facile quell'impresa, mentre Vautrin era l'unico che avesse le braccia abbastanza lunghe per cingere quella pesante circonferenza.

Una particolarità del suo carattere era quella di pagare generosamente quindici franchi al mese per il caffè col rum che prendeva alle frutta. Persone meno superficiali di quei giovanotti trascinati dal turbine della vita parigina, o di quei vecchi indifferenti a tutto ciò che non li toccasse direttamente, non si sarebbero limitate alla sensazione equivoca che Vautrin suscitava in essi. Egli conosceva o indovinava gli affari di coloro che lo circondavano, mentre nessuno poteva penetrare il suo pensiero nè le sue occupazioni; ma benchè egli avesse innalzato la sua apparente bonarietà, la sua costante compiacenza e la sua allegria come una barriera fra sè e gli altri, sovente lasciava trasparire la spaventevole profondità del proprio carattere.

Attratta, forse a sua insaputa, dalla forza dell'uno e dalla bellezza dell'altro, la signorina Taillefer, divideva i suoi sguardi furtivi e i suoi pensieri segreti tra il quarantenne e il giovane studente; nessuno dei due, però, pareva badare a lei, benchè da un giorno all'altro il caso avrebbe potuto mutare le sue condizioni, trasformandola in un brillante partito.

«E' la mia specialità» diceva...

La più felice di quelle anime desolate era la signora Vauquer, la quale troneggiava in quella libera prigione. Soltanto per lei, infatti, quel giardinetto che il silenzio e il freddo, la siccità e l'umidità rendevano vasto come una steppa, era un ridente boschetto, e soltanto per lei quella casa gialla e squallida, che puzzava di verderame, era un luogo di delizie. Quelle celle le appartenevano ed essa nutriva gli ergastolani condannati a una pena perpetua, esercitando su di essi un'autorità rispettata. Dove mai quelle povere creature avrebbero trovato, a Parigi, allo stesso prezzo a cui essa li forniva, cibi sani, sufficienti, e un alloggio ch'esse erano padrone di rendere, se non proprio elegante o comodo, almeno pulito e salubre? Quand'anche essa si fosse permessa qualche palese ingiustizia, la vittima l'avrebbe subita senza fiatare.

Una riunione del genere doveva offrire, e offriva infatti, in piccolo, gli elementi di una società completa; e tra i diciotto commensali si trovava, come nei collegi, come nella società, una povera creatura reietta, un capro espiatorio sul quale pioveva-no le beffe.

All'inizio del secondo anno quella figura divenne, per Eugenio di Rastignac, la più saliente di tutte quelle tra cui era condannato a vivere per altri due anni. Quella bestia da soma era l'antico pastaio, papà Goriot, sulla testa del quale un pittore avrebbe, imitando lo storico, fatto cadere tutta la luce del quadro.

Papà Goriot, un vecchio di sessantanove anni, si era ritirato presso la signora Vauquer nel 1813, dopo aver abbandonato gli affari. Dapprima aveva affittato l'appartamento occupato dalla signora Couture, e pagava allora milleduecento franchi di pensione, da uomo per il quale cinque luigi o meno erano una bazzecola. La signora Vauquer aveva rimesso a nuovo le tre camere di quell'appartamento contro un compenso anticipato che pagò, si disse, il valore di un brutto arredamento composto di tendine in calicò giallo, di poltrone di legno verniciato ricoperte di velluto d'Utrecht, di qualche imbiancatura a colla, e di tappezzerie di carta che le bettole della periferia avrebbero rifiutato.

Forse la spensierata generosità con la quale papà Goriot (che in quel tempo era rispettosamente chiamato signor Goriot) si lasciò abbindolare, fece sì che lo considerassero un imbecille che non s'intendeva per nulla di affari. Goriot giunse con un guardaroba ben fornito, con il corredo sontuoso di un negoziante che non si rifiuta nulla ritirandosi dal commercio; e la signora Vauquer aveva ammirato diciotto camicie di tela mista d'Olanda la cui finezza era messa in rilievo dal fatto che il pastaio portava sulla pettorina due spille, unite da una catenella, su ciascuna delle quali era montato un grosso diamante.

Vestito abitualmente con un abito color fiordaliso, egli mutava tutti i giorni un panciotto di picchè bianco, sotto il quale fluttuava il suo ventre piriforme e prominente, su cui ballonzolava una pesante catena d'oro guarnita di ciondoli.

(continua)